DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Tel. 67.121, 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ - mm. colonna Commerciali Cinema 150 Domenicale 150 Economici 150 Cronaca 160 Necrologia 130 Finanziaria Banche 200 Legali 200 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Tel. 61 372 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'UNITA' SALUTA I DELEGATI DEI COMUNISTI ROMANI CHE SI RIUNISCONO OGGI A CONGRESSO!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 22 | SABATO 27 GENNAIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

Lettera sulla Cina

Caro Somma,

ho letto l'editoriale che hai scritto ieri per «La Libertà» sui dissensi in atto fra gli Stati Uniti e gli altri governi occidentali a proposito delle questioni asiatiche. Esso mi ha richiamato alla discussione che iniziammo alcune settimane fa sulla politica estera italiana e che è ancora aperta. Mi sembra che i problemi posti nel tuo articolo siano fra quelli su cui merita di cercare una intesa concreta. E speriamo che stavolta i Calvi, Vigorelli e compagnia ci risparmino i loro fulmini idioti e, se non hanno argomenti, sappiano almeno tacere.

Qual'è il problema che sta a' fondo del dibattito sulle questioni asiatiche in corso all'ONU? Lascia che io riferisca, pari pari, le parole di un anticomunista tenace e insospettabile, il Pandit Nehru. «Vi sono riluttanze e esitazione ad accettare il grandioso mutamento verificatosi in Asia. Si tenta ancora di trattare le grandi nazioni asiatiche alla vecchia maniera. Ma il fatto più importante dell'epoca attuale è proprio l'affiorare di questa nuova Asia, che ha sconvolto il vecchio equilibrio delle forze. Il mancato riconoscimento di tale fatto da parte delle Nazioni Unite è la causa della crisi attuale e delle nostre continue preoccupazioni». In termini brevi, si tratta di riconoscere o no il diritto delle nazioni asiatiche alla indipendenza e alla autodecisione; e di decidere se bisogna fare la terza guerra mondiale, o correre anche solo il rischio della terza guerra mondiale, per tentare di mantenere quelle nazioni in condizione soggetta, in obbedienza alla dottrina di Truman. Questo è il punto: non altro.

Siamo «in fase di finale», confidiamo che non accada il peggio — dici tu —. Io domando piuttosto: qual'è la politica italiana dinanzi a tale questione?

Non si venga a dire, ancora una volta, che la questione non ci riguarda e l'Italia non conta nulla. Se è vero che da essa dipende addirittura il corso fausto o infausto della situazione mondiale, essa ci riguarda, e come! Esiste un impegno, preso dal governo dinanzi alla Camera, di favorire una conferenza di tutte le potenze interessate, Cina compresa, alla soluzione dei problemi asiatici: bisogna pur ricordarlo questo impegno, anche se esso dà terribilmente ai nervi a Pacciardi e a De Gasperi. L'ha già stracciato il governo, lo considera un piacevole pesce d'aprile fatto fuori stagione ai deputati?

In secondo luogo, la questione investe i rapporti diretti fra l'Italia e altri paesi, grandi paesi per la verità. Non conta nulla, non merita interesse lo stato delle relazioni fra l'Italia e un popolo di 475 milioni, quale è quello cinese? Ciò è una follia, è la più stupida delle rinunce. Tutti, dall'Inghilterra all'India, ai Paesi arabi, si preoccupano di stabilire uno *status* con la Cina; se ne preoccupano anche la Danimarca e la Svizzera, che hanno avviato relazioni diplomatiche e commerciali con Pechino. Solo gli italiani dovrebbero concedersi il lusso o la viltà di nemmeno occuparsi della questione!

Di fatto poi non è così, poichè il governo italiano fa una politica verso la Cina. De Gasperi dice che essa è la politica dell'ONU; e ciò in questi giorni si *sta dimostrando profondamente* falso, perchè le nazioni componenti l'ONU sono oggi divise sulla questione cinese, crescendo ogni giorno di più il numero di quelle che chiedono l'ingresso della Cina nelle Nazioni Unite. Il «Messaggero», il «Tempo» e simili giornali scrivono che questa è la «crisi dell'ONU»; in realtà essa è la crisi della maggioranza americana all'ONU, fatto la cui importanza solo De Gasperi finge di non vedere.

Dunque il governo italiano non fa la politica dell'ONU, ma la politica degli Stati Uniti all'ONU, cosa assai diversa. Il governo italiano insomma tiene nei riguardi della Cina, quella stessa linea che viene criticata in questi giorni persino dagli indiani, dagli egiziani, dagli stessi fedelissimi atlantici inglesi!

Siamo «in fase di finale», speriamo nel meglio — dici tu, caro Somma. Io voglio vedere i riflessi italiani di questo «finale». Così stando le cose, si prospettano due casi: o prevarrà la tesi americana e ne avremo un aggravarsi pericolosissimo della situazione, contrario in ogni modo ai voti della Camera italiana; o prevarrà la tesi della ragione e del riconoscimento del buon diritto cinese, e la nostra diplomazia avrà fatto la figura del più scemo scolaretto, aggrappato ai pantaloni di papà Truman. E' fatale che l'Italia debba scontare, nel suo prestigio, nei suoi commerci, nella sua pace, gli errori di questi ottusi atlantici nostrani?

Io credo invece, caro Somma, che in questa «fase di finale» l'Italia non debba perdere ancora una volta l'autobus. Assente dall'ONU, essa non può pesare sulle decisioni di Lake Success. Ma essa può certamente decidere su quello che le compete e stabilire relazioni diplomatiche e commerciali con Pechino. Gli italiani non possono essere per la soggezione dell'Asia, ma per l'avvio di rapporti pacifici e di scambi con un'Asia libera e indipendente dal dominio imperialista; *e anche questo è un modo di pesare sulla situazione internazionale*, oltre che di obbedire agli interessi nazionali.

Ecco un'azione fattibile, in difesa dell'Italia e della pace, su cui vale la pena di discutere e di provare le buone volontà. Se proprio è tanto pesante, per i cristianissimi uomini politici della borghesia italiana, dar ragione agli «scomunicati» comunisti, non potrebbero essi, caro Somma, almeno trarre qualche lume dai loro amici indiani e mussulmani?

PIETRO INGRAO

ALLARME TRA CONSUMATORI, DETTAGLIANTI E PICCOLI PRODUTTORI

Forte aumento dei prezzi provocato dai decreti governativi

Olio, sapone, carne, lana e cotone alle stelle - La delega non piace nemmeno al Partito Repubblicano Italiano - Ostilità generale per la politica di guerra

Le ripercussioni dei provvedimenti eccezionali del governo in materia economica sono state immediate: una generale ondata di rialzo dei prezzi ha investito tutti i mercati, mentre preoccupazione e malcontento si vanno diffondendo sia tra i consumatori che tra le altre categorie, commerciali e produttive, colpite dalle misure di emergenza.

La situazione peggiora di giorno in giorno e la tensione è giunta a tal punto che perfino gli ambienti politici governativi, solitamente insensibili agli stati d'animo del Paese, danno segni clamorosi di insofferenza e di crisi. Le centrali propagandistiche del Viminale, infatti non riescono più a mascherare la realtà e a convincere la gente che esiste qualche motivo patriottico per cui i magrissimi bilanci familiari dovrebbero essere sacrificati e la vita economica del Paese sconvolta.

Due fatti accaduti ieri dicono fino a che punto la generale sfiducia del paese stia influendo sulla situazione politica. Il deputato d.c. Rapelli ha annunciato durante la riunione della Commissione parlamentare dell'Industria che egli voterà contro il decreto Togni, che istituisce controlli speciali su alcune materie prime considerate strategiche, e ha accusato apertamente il governo di agire in modo irresponsabile, di favorire i grandi speculatori e di ingannare il popolo. Rapelli è uno dei più influenti deputati d.c., membro del comitato direttivo dei deputati clericali, e nei giorni scorsi l'onorevole De Gasperi aveva avvicinato lui ed altri leader parlamentari del suo partito per cercare di procurarsi il loro appoggio. Nel pomeriggio, poi, si riunivano a palazzo Madama i parlamentari repubblicani per ascoltare una relazione di La Malfa sul progetto che concede al governo i pieni poteri in materia economica. Anche qui avvenirà un colpo di scena. Gli uomini di Pacciardi, che, come è noto, sono i fedelissimi dell'ambasciata americana, perfino loro, hanno manifestato, secondo le caute espressioni della agenzia governativa ANSA, «una certa tendenza contraria al progetto di legge governativo». Il senatore Boeri, ha addirittura presentato un o.d.g. nel quale si sostiene la incostituzionalità del provvedimento e, in questa situazione, si è preferito sospendere la riunione e rinviare a martedì ogni decisione.

L'aspetto più interessante della situazione resta però quello che i provvedimenti del governo, dalla nomina della Commissione per l'Industria alle restrizioni del credito, dal censimento sulle scorte alla richiesta di delega, stanno provocando un intenso fermento nelle categorie dei piccoli industriali, dei piccoli commercianti, degli artigiani, dei coltivatori diretti, dei cooperatori. Concordi sono state le voci che abbiamo raccolto in merito.

Alla sede della Confederazione Nazionale del Commercio, il dottor Adami, direttore generale dell'organizzazione, ci ha detto: «I decreti sulle scorte e sulla Commissione Industria hanno destato sorpresa e allarme fra i commercianti. L'esclusione da organi e da funzioni così delicati della nostra organizzazione e di altre analoghe, la preminenza data a larghe rappresentante della Confindustria e di pochissime altre associazioni, l'assegnazione a queste ultime di compiti di controllo nei confronti — in definitiva — dei loro concorrenti, hanno suscitato vivo malcontento. Date queste premesse, siamo preoccupatissimi per la richiesta di una delega legislativa straordinaria al governo in materia economica. Se si tornerà alle licenze, ai buoni, alle assegnazioni, quali garanzie avranno le categorie commerciali indipendenti, di fronte a quanti potranno usare a loro arbitrio di questi strumenti?»

Da parte sua, la Giunta della Confederazione nazionale tra le Associazioni dei Piccoli Industriali (CONFAPI) si riunisce domani a Milano per esaminare la situazione, la quale, come abbiamo detto, peggiora ogni giorno di più. I prezzi subiscono regolarmente un rialzo all'indomani delle sedute del Consiglio dei Ministri e ad ogni annuncio di nuovi provvedimenti.

A Roma l'olio d'oliva è salito in poche settimane da 460 a 560 lire, il sapone da 45 a 60 lire il pezzo, le uova da 35 a 42, i fagioli da 180 a 230, le lenticchie da 190 a 250, la vitella da 1100 a 1300, mentre i prodotti ortofrutticoli stagionali come i carciofi, i broccoli, le arance e le mele hanno mantenuto gli alti prezzi che avevano quando erano delle primizie. Ancora più impressionante, sempre nella Capitale, quanto avviene nel campo dei tessuti. In una ventina di giorni i dettaglianti si sono sentiti chiedere dai grossisti prezzi che per il cotone grezzo sono aumentati da 190 a 340 lire e per il cotone Oxford da 210 a 300; stoffe di lana che si pagavano 6 000 lire sono arrivate ora a 7.500.

Analoghi aumenti sono segnalati da tutta Italia. Ieri a Lecce il mercato del venerdì ha visto un aumento che va dal 20 al 40% per quasi tutti i generi alimentari e d. abbigliamento. A Brindisi l'olio è aumentato in due giorni di 100 lire al litro. Anche a Pescara l'olio è salito a 550 lire, il sapone è cresciuto di 50 lire, le stoffe hanno registrato un aumento del 15%.

Non diverse le notizie che vengono dal nord. La stampa torinese ha segnalato un salto dell'olio da 500 a 650 lire, mentre il sapone è salito del 30%; i pettinati di lana sono arrivati alle 9 000 lire, le cotonate si vendono a prezzi superiori del 20% a quelli di un mese fa. Da Milano ci segnalano che ieri le massaie nel fare le compere hanno speso 20 lire in più al Kg sulla carne, 20 lire in più sui salumi, 8 lire in più sul gorgonzola.

I tentativi di una parte della stampa di rigettare la colpa di tutto sulla massa dei consumatori e sui dettaglianti sono assurdi e tendono solo a nascondere la verità. Prima di tutto gli aumenti riguardano anche prodotti evidentemente non accaparrabili come i broccoli e i carciofi. In secondo luogo i dettaglianti sono spesso tra i più danneggiati, sia perchè il mercato è così debole che a ogni aumento di prezzi corrisponde una diminuzione della domanda, sia perchè i pochi grandi accaparratori fanno direttamente i loro acquisti presso i grossisti, «saltando» i piccoli commercianti.

Equivoche proposte canadesi all'ONU per ostacolare le trattative di pace in Asia

La mozione del Canadà non prevede la libertà per il popolo coreano di decidere del suo destino, nè lo sgombero degli americani da Formosa

LAKE SUCCESS, 26. — Alle due mozioni presentate fino ad oggi nel dibattito al comitato politico dell'ONU, quella dei paesi arabo asiatici, sostenuta anche dall'URSS, che accoglie le proposte cinesi di trattative per la soluzione pacifica dei problemi dell'Estremo Oriente, e quella americana che tende ad impedire ogni accordo pacifico ed a sanzionare il proseguimento della politica d'aggressione degli S.U., se ne è aggiunta oggi una terza, proposta dal delegato canadese Lester Pearson.

Pearson ha presentato un suo «programma per il regolamento del conflitto coreano e per i problemi dell'Estremo Oriente», che, se accoglie da una parte formalmente, la prospettiva di trattative pacifiche per la soluzione dei problemi asiatici, tende a contrabbandare, sotto questa maschera, la politica aggressiva americana.

Lo stesso discorso con il quale il delegato canadese ha presentato la sua mozione ha fornito una nuova prova della inconseguente e contraddittoria posizione nella quale si trovano l'Inghilterra ed alcuni fra i paesi ad essa più vicini, combattuti fra i loro legami di complicità e di vassallaggio rispetto agli Stati Uniti, da una parte, e gli interessi che non consentono loro di schierarsi troppo apertamente contro la Repubblica Popolare cinese, dall'altra.

Così, come del resto aveva fatto Jebb nel suo discorso di ieri, Pearson ha oscillato nel suo intervento fra alcune affermazioni verbali sulla necessità di trattare, e la contraddittoria difesa della mozione americana, che tende appunto ad impedire le trattative; e, pur dichiarando «prematura e poco saggia» la presentazione della mozione americana in un momento in cui esistono possibilità di negoziare, ha respinto poi le proposte arabo asiatiche che questi negoziati chiedono.

Il programma Pearson

Il «programma» esposto da Pearson prevede una Conferenza a sette (URSS, Cina, Gran Bretagna, S.U., Francia, India ed Egitto), da tenersi a Lake Success od a Nuova Delhi tra una settimana, la quale dovrebbe però affidare a un comitato ristretto, composto dalla Cina, dagli S.U., da un rappresentante della famigerata «Commissione per la Corea» e da un terzo membro scelto di accordo fra gli altri tre, il compito di negoziare una tregua in Corea.

Solo in un secondo tempo, la Conferenza a sette affronterebbe il regolamento pacifico del problema coreano, ed il ritiro delle forze non coreane e dei volontari cinesi, per passare quindi ad esaminare le questioni dell'Estremo Oriente, fra le quali la mozione canadese pone al primo posto «una definitiva affermazione del legittimo status della Repubblica popolare cinese in seno all'ONU». Su questo argomento, tuttavia, la Conferenza avrebbe solo «poteri consultivi».

Come si vede, la mozione canadese torna a proporre, seppurre in forma velata la tesi americana, che chiede una tregua in Corea senza garantire con precisione la attuazione di un accordo pacifico sul problema coreano; e non contempla esplicitamente la concessione al popolo coreano della libertà di decidere da solo il proprio destino e non accenna al problema della fine dell'intervento americano contro l'isola cinese di Taiwan (Formosa). Infine Pearson propone che al suo programma venga dato un sapore di «ultimatum» incompatibile con la concezione di pacifiche trattative, affermando che esso dovrebbe essere comunicato alla Cina con la richiesta di una risposta «entro 48 ore».

Il delegato di Israele

Dopo gli interventi dei rappresentante della cinica di Si Man Ri, di quello di Haiti e del brasiliano Muniz, il delegato di Israele ha dichiarato di non accettare la mozione arabo-asiatica, ma di essere disposto a votare a favore della provocatoria proposta americana, di accusare la Cina di aggressione. Egli ha tuttavia proposto tre emendamenti alla mozione americana. Il primo di essi propone di affidare ad una commissione dell'assemblea generale la ricerca di una soluzione pacifica del conflitto in Corea, il secondo chiede di rinviare l'esame delle «sanzioni» da prendere a dopo che siano stati esperiti i tentativi di accordo; mentre il terzo chiede la abolizione della affermazione americana secondo cui la Cina avrebbe respinto le proposte dell'ONU, affermazione che il delegato di Israele ha definita «inesatta e litigiosa».

Infine dopo gli interventi dei delegati di Panama e della Grecia, naturalmente favorevoli alla mozione americana, il comitato si è aggiornato a domani. A quanto si apprende, i dodici paesi arabo-asiatici hanno deciso di presentare alcune modifiche alla loro mozione.

Tre quarti della Malesia controllati dai partigiani

SINGAPORE, 26. — La disperata situazione dei colonialisti britannici in Malesia viene confermata dall'emissione di nuovi regolamenti per il richiamo di uomini per combattere le forze di liberazione. In base ai nuovi regolamenti che ritengono idonei al servizio militare tutti i residenti della Malesia fra i 18 e i 24 anno, si ritiene che una ventina di migliaia di uomini saranno eventualmente arruolati.

Con la sua prudenza abituale, il «Times» di Londra riconosce la gravità della situazione per i colonialisti britannici. Secondo il corrispondente del giornale i colonialisti britannici non possono avere troppa fiducia nelle reclute malesi. Il giornalista afferma che «non si può ormai più contare sulla cooperazione» dei malesi.

Ai primi della corrente settimana, l'Alto Commissariato britannico per l'Asia sud-orientale, Mac Donald, parlando ai giornalisti a Rangoon, dove egli ha avuto colloqui militari con i governanti Birmani, ha ammesso che in Malesia le forze britanniche non hanno potuto riportare alcun vantaggio sulle forze di liberazione e che il 75 per cento del territorio — tutto ad eccezione delle principali zone colonizzate — è virtualmente controllato dal movimento malese di liberazione.

UN COMUNICATO DEI PARTIGIANI DELLA PACE

Le cartoline rosa

Le migliaia di giovani "preavvisati,, le loro famiglie e i loro amici esprimano agli eletti dal popolo e alle autorità politiche, amministrative e religiose la loro protesta contro una politica che impegna l'Italia sulla via della guerra

La Segreteria del Comitato Nazionale della Pace comunica:

Da ogni parte d'Italia è stata segnalata al Comitato Naz. dei Partigiani della Pace la viva emozione che si è prodotta nei più larghi e diversi settori dell'opinione pubblica in conseguenza dell'invio, a un numero importante di cittadini, della «cartolina rosa», con l'indicazione delle modalità di presentazione alle armi in caso di mobilitazione.

A buona ragione, gli interessati, le loro famiglie, l'opinione pubblica hanno posto l'invio massiccio di tali «cartoline rosa» in rapporto con i nuovi impegni al riarmo e alla guerra che, oltre i limiti della Costituzione repubblicana e dello stesso Patto Atlantico, ministri italiani hanno preso nelle recenti conversazioni diplomatiche, nelle quali è stata prevista la subordinazione di soldati e di reparti italiani ai comandi stranieri.

Nelle forme più diverse, di contro a misure interpretate come diretta preparazione alla guerra, decine di migliaia di cittadini che hanno ricevuto la «cartolina rosa» hanno manifestato nel corso delle ultime settimane la loro volontà di pace, la loro protesta contro la politica che minaccia di trascinare l'Italia alla guerra e di subordinare le sue Forze Armate al comando straniero. In pubbliche manifestazioni, cittadini che hanno dimostrato coi fatti di esser pronti a dare il loro sangue per la difesa dell'Italia e delle sue frontiere, hanno riaffermato la loro volontà di opporsi ad una politica di guerra, che minaccia la pace delle nostre famiglie e l'indipendenza del Paese. Giovani, madri, spose, donne e uomini di ogni parte politica, di fronte alla concreta minaccia che pesa sui loro focolari, materializzata ora nella «cartolina rosa», si sono ovunque rivolti ai Comitati della Pace locali, per chiedere un consiglio e un indirizzo sul da fare.

Il Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace, mentre saluta tutti quei cittadini che, nelle forme più diverse hanno in questa occasione coraggiosamente espresso la loro volontà di pace, attira l'attenzione degli interessati e di tutta l'opinione pubblica sulla necessità di dare sempre più, all'espressione della volontà di pace dei cittadini, una forma collettiva e pubblica, tale da assicurarne la massima efficacia ai fini della conquista della pace. Migliaia di giovani toccati dalle cartoline rosa, le loro famiglie, i loro amici, hanno il modo di far sentire e di far pesare la loro volontà di pace: ad ogni eletto del popolo, ad ogni deputato o senatore, che col suo voto decide delle sorti della pace o della guerra per il nostro Paese, ad ogni personalità che abbia una autorità politica, amministrativa, religiosa, culturale e sociale, essi possono e debbono far sentire la loro protesta contro una politica che impegna l'Italia sulla via della guerra, sicchè gli eletti del popolo sappiano qual'è la precisa volontà degli elettori in merito ai problemi vitali per l'avvenire del Paese. Ad ogni eletto del popolo, con lettere collettive e con delegazioni di massa, *i giovani chiedano ragione del suo voto in Parlamento sui problemi della pace e della guerra, esprimano nelle forme costituzionali la volontà di veder applicata la Costituzione, che esclude per l'Italia il ricorso alla guerra come mezzo di risolvere i contrasti internazionali.*

Assemblee e comizi di protesta in Piemonte

Abbiamo segnalato ieri la pronta risposta di un centinaio di donne di un rione fiorentino all'ondata di cartoline rosa: nuove analoghe notizie giungono da altre regioni d'Italia. A Bra (in provincia di Cuneo) giovani che già hanno ricevuto la cartolina hanno indetto un dibattito sul significato dell'ondata di «preavvisi» e sul pericolo che il nostro paese sia coinvolto in una guerra. Al dibattito sono state invitate le organizzazioni giovanili di tutti i partiti.

Al termine dell'appassionata discussione è stato costituito un comitato per chiedere al Presidente della Repubblica, al governo, a tutti i gruppi parlamentari, ai Presidenti della Camera e del Senato, che si adoperino affinchè l'Italia rimanga fuori da ogni conflitto, libera e indipendente.

DRAMMATICO DIBATTITO ALLA COMMISSIONE DIFESA

Altri 200 miliardi per il riarmo approvati dai deputati governativi

La maggioranza oppone un silenzio imbarazzato agli argomenti dell'Opposizione e sfoga il suo malumore con un dispetto a Pacciardi

I deputati socialisti e comunisti, fedeli alle più genuine tradizioni del movimento operaio e democratico, hanno iniziato ieri in seno alla Commissione Difesa della Camera, la grande battaglia contro il primo di quel blocco di provvedimenti eccezionali che il governo ha varato per porre l'economia italiana sul piede di guerra. Per circa sei ore i parlamentari dell'Opposizione hanno sottoposto ad una critica martellante il disegno di legge che aumenta di altri 200 miliardi gli stanziamenti militari. Il ministro Pacciardi è rimasto completamente isolato e i deputati democristiani e perfino lo stesso relatore di Maggioranza non hanno neppure preso la parola per difendere il progetto governativo dando prova di una impressionante carenza di argomenti e mostrandosi solo preoccupati di approvare in gran fretta le nuove spese di guerra. L'isolamento del ministro, con il quale ha solidarizzato apertamente il solo deputato fascista Mieville che ha chiesto di aumentare ulteriormente gli stanziamenti bellici, ha suscitato animati commenti a Montecitorio dove corrono con una certa insistenza voci sull'indebolimento della posizione personale di Pacciardi.

L'Opposizione ha subito sollevato una pregiudiziale contro la richiesta di urgenza, insostenibile per un provvedimento diretto a trasformare profondamente il bilancio e la stessa struttura economica del paese. Il compagno Ortona ha sostenuto inoltre che il disegno di legge viola l'art. 81 della Costituzione, poichè fa assegnamento su una fonte di finanziamento — il prestito — che certamente non coprirà la spesa.

I democristiani hanno però respinto entrambe le pregiudiziali e dopo una brevissima esposizione del relatore di Maggioranza è cominciata la discussione generale. Il compagno Bottonelli ha denunciato l'allarme che i provvedimenti governativi hanno provocato nel paese. Pacciardi ha risposto accusando l'Opposizione di diffondere artificiosamente un senso di paura nell'opinione pubblica, ma il compagno Giuliano Pajetta ha osservato che sono le cartoline rosa spedite dal ministero della Difesa a far comprendere agli italiani le terribili prospettive della politica di riarmo. Il deputato comunista in un ampio intervento ha documentato le conseguenze disastrose che questo ingente aumento di spese belliche provocherà sulla economia italiana.

Un provvedimento del genere, nel momento in cui i prezzi sono in aumento. Se si tiene poi conto che il prestito non potrà fornire più di 80-90 miliardi di danaro fresco, si comprende come l'aumento delle spese di guerra sarà pagato essenzialmente dalle classi lavoratrici, attraverso gli aggravi fiscali. Giuliano Pajetta ha sostenuto inoltre che la teoria del riarmo inevitabile non trova giustificazione nelle prospettive di un accordo tra le grandi potenze. Ma il governo, invece di favorire le possibilità di intesa internazionale, invece di tener conto dell'ostilità e delle preoccupazioni che la visita di Eisenhower ha suscitato in Italia e negli altri paesi di Europa, si precipita a testa bassa in una corsa verso il riarmo a oltranza.

Il compagno Boldrini ha criticato soprattutto dal punto di vista tecnico il provvedimento governativo, mentre il compagno socialista Guadalupi ha rilevato l'inopportunità di distrarre in questo momento somme così cospicue dagli investimenti di carattere sociale.

A questa imponente massa di argomenti i democristiani non hanno risposto neppure una parola. E un discorso comiziesco e provocatorio di Pacciardi ha chiuso la discussione. I voti della Maggioranza hanno poi approvato questa legge di guerra dopo che i d. c. si erano presi la soddisfazione di mettere in minoranza il loro ministro sulla proposta di destinare alla Marina cinque dei 138 miliardi previsti per l'Esercito.

Un sensazionale attacco di Rapelli al governo

Il deputato democristiano accusa i ministri di essere succubi dei grandi speculatori e ricorda la fine di Mussolini a Dongo

Il discorso pronunciato ieri alla commissione parlamentare per l'Industria dal deputato democristiano Rapelli ha suscitato una grande impressione a Montecitorio sia per le affermazioni che egli ha fatto, sia per il tono altamente drammatico con cui le ha pronunciate.

Rapelli ha parlato circa un'ora per sottolineare la gravità del decreto legge che annuncia la rilevazione obbligatoria delle scorte di materie prime «strategiche» nei magazzini delle aziende industriali italiane. Dopo aver affermato che la gravità dell'ora non permette a nessuno di nascondersi dietro una male intesa solidarietà di partito e che ciascuno ha il dovere di dire quello che pensa, il deputato d.c. ha annunciato che voterà contro il progetto. Egli ha poi detto che benchè faccia parte del comitato direttivo d.c. non ebbe nessuna notizia nel provvedimento che il governo si apprestava a presentare. Egli ha quindi criticato la gravità delle conseguenze determinate sul mercato delle materie prime dal decreto approvato dal Consiglio dei Ministri che non contribuisce affatto a normalizzare il mercato, ma anzi lo ha reso più inquieto e confuso.

I piccoli e medi industriali — ha detto Rapelli — i quali si sono resi conto che in questa situazione i maggiori vantaggi andrebbero ai dirigenti della Confindustria e ai grandi industriali, sono stati costretti alla loro volta a misure cautelative per assicurarsi almeno un minimo di disponibilità delle principali materie prime. D'altra parte — ha proseguito Rapelli — il decreto è un grosso errore dal punto di vista tecnico perchè esso, come ha confermato Togni, non è ancora entrato in vigore e quindi poteva essere comodamente discusso al Parlamento. Capiti quello che capiti — ha proseguito Rapelli — dobbiamo dire la verità. La cosa più grave che gli uomini politici possono fare in questo momento è quella di ingannare il popolo, ed approvare provvedimenti di questo genere significa proprio voler ingannare il popolo.

Rivolgendosi direttamente al Governo egli ha dichiarato: «l'8 gennaio voi, uomini di governo, vi svegliaste e vi accorgeste che dovevate fare un rilevamento straordinario delle scorte. Un governo efficace invece doveva conoscere queste statistiche da anni attraverso quei controlli amministrativi esercitati con gli strumenti fiscali e con le commissioni tecniche legate con l'ERP. L'aver approvato questo decreto dimostra la mancanza delle più elementari norme di buon governo che dovrebbero essere applicate.

Riferendosi in generale alla situazione politica determinatasi nel mondo, l'on. Rapelli ha detto: «la situazione è tale che io ho ritenuto opportuno fondare un partito dei «non partenti» i quali si propongono di andare a buscare le gomme a coloro che in caso di emergenza pensano di poter scappare dall'Italia. Sappiamo — ha concluso il deputato d.c. — che già molti grandi industriali si preparano a far partire le loro valigie con lingotti d'oro. Ma è bene che essi ed altri uomini si ricordino che a Dongo la fuga di uno che aveva l'amante e i lingotti finì piuttosto male. Ha fatto più male al governo il signor Valletta che non tutta l'azione delle sinistre. Voi siete succubi di questo signore che con i suoi consigli vi porta alla rovina. Comunque sappiate che la marcia in avanti del popolo nessuno mai l'arresterà».

La razione di carne ridotta in Inghilterra

LONDRA 26 — Da quattro febbraio prossimo la razione settimanale di carne per persona in Inghilterra sarà ridotta ad un valore di otto pence. Ai Comuni, ne ha dato notizia il ministro dell'alimentazione, Maurice Webb.

Con la razione in vigore fino al 4 febbraio, che era di dieci pence, si poteva comprare una cotoletta non grande. Nel 1950 la razione era stata già ridotta da uno scellino e due pence a dieci pence di carne fresca in seguito alla sospensione degli invii di carne dall'Argentina, essendosi il governo britannico rifiutato di pagare l'alto prezzo che Buenos Aires richiedeva.

Consultazione straordinaria degli organi direttivi della CGIL

Saranno esaminate le rappresaglie governative e i poteri eccezionali

La Segreteria confederale ha esaminato la situazione determinata dall'attentato alla libertà di sciopero compiuto dal governo con i provvedimenti disciplinari adottati contro i dipendenti pubblici ed altre categorie di lavoratori che hanno partecipato alle recenti manifestazioni per la pace.

La Segreteria della CGIL ha rilevato che questi provvedimenti hanno suscitato un vivissimo malcontento fra le masse lavoratrici di tutte le categorie le quali intendono difendere e salvaguardare un diritto fondamentale garantito ai lavoratori dalla Costituzione.

Aderendo alla richiesta avanzata da numerose organizzazioni confederate preoccupate anche delle gravi conseguenze che deriverebbero ai lavoratori dalle richieste governative dei pieni poteri in materia economica e salariale, la Segreteria della CGIL ha deciso di convocare una riunione delle segreterie delle federazioni e dei sindacati nazionali di categoria e dei membri del Comitato Esecutivo presenti a Roma, per procedere ad una vasta consultazione. La riunione suddetta è stata fissata per lunedì 29 gennaio alle ore 17, nella sede della CGIL.

Il dito nell'occhio

Serrata polemica

Come è noto Stati Uniti ed Inghilterra sono da qualche giorno in contrasto su alcune questioni piuttosto serie di politica internazionale. Ma ecco sapete come succedono queste cose, che dall'empireo delle eccelse polemiche, per gradi successivi, si è scesi al grado delle volgari insinuazioni. Ecco che cosa ne dice la INS: «Il periodico ufficiale della alta sartoria londinese, che è riconosciuto come una specie di Bibbia dell'abbigliamento ha scritto che Truman è il Presidente americano che più abbia vestito con cattivo gusto, per non parlare di una sua gravatta orribile».

Gli americani, si sa sanno incassare con disinvoltura. E, superato il primo smarrimento per il colpo basso, ecco che esperti americani in fatto di eleganza maschile hanno confutato la celebre rivista londinese, affermando che, se è vero che Truman veste male, che cosa si dovrebbe dire di Attlee e Churchill». Dio mio, che cosa si potrebbe dire? Ecco qua: «Nel suo recente viaggio a Washington l'attuale Primo Ministro inglese vestiva addirittura come un cameriere o peggio».

Per fortuna, una volta tanto, noi siamo al di sopra della vischia. Abbiamo un Ministro degli Esteri che sembra l'incarnazione vivente di un manichino, monocolo compreso.

Il fesso del giorno

«Siamo in procinto di rompere il naso ai cinesi». *Da una dichiarazione di Mac Arthur.*

ASMODEO